

# Ordine, calcolo e “ragione” nell’Italia tardo medievale



## 1. Economia, giustizia e formazione

a cura di  
Elena Maccioni e Sergio Tognetti

**viella**

I libri di Viella

541



# Ordine, calcolo e “ragione” nell’Italia tardo medievale

## 1. Economia, giustizia e formazione

a cura di Elena Maccioni e Sergio Tognetti

viella

Copyright © 2025 - Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: giugno 2025  
ISBN 979-12-5701-002-7 (carta)  
ISBN 979-12-5701-011-9 (ebook)  
DOI 10.52056/9791257010119

Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto Redde rationem. Order, calculation and reason in the urban societies of late Medieval Italy (P. I. Sergio Tognetti), finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU – Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca (PNR) e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: F53D23000240006.



Finanziato  
dall'Unione europea  
NextGenerationEU



Ministero  
dell'Università  
e della Ricerca



Italiadomani  
INIZIATIVE PER  
IL FUTURO DELLA PAESANZA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI CAGLIARI

#### ORDINE,

calcolo e “ragione” nell'Italia tardo medievale. - Roma : Viella, 2025- . - volumi ; 21 cm. - (I libri di Viella ; 541 ...)

I: Economia, giustizia e formazione / a cura di Elena Maccioni e Sergio Tognetti. - 2025. - 501 p. : ill., carte geografiche. - (I libri di Viella ; 541). - Testi in italiano, spagnolo o francese. Indici dei nomi e dei luoghi: p. [479]-501. - ISBN 979-12-5701-002-7. eISBN 979-12-5701-011-9

I. Regole - Europa - Sec. 13.-16. I. Maccioni, Elena II. Tognetti, Sergio  
302.12094 (DDC WebDewey) Scheda bibliografica: Bibl. della Fondazione Bruno Kessler



**viella**

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

# Indice

SERGIO TOGNETTI	
Introduzione	9
I. <i>La contabilità tardo medievale: una forma di controllo e razionalizzazione della realtà</i>	
ALBERTO LUONGO	
Le contabilità mercantili nei medi e piccoli centri urbani dell'Italia centrale (secoli XIV-inizio XV)	21
TOMMASO VIDAL	
La creatività al potere. Pratiche e tecniche contabili in Friuli (secoli XIII-XV)	45
MATHIEU HARSCH	
Il contratto di lavoro dipendente nell'Arte della Lana di Firenze alla fine del Medioevo	67
MARÍA VIU FANDOS	
Los estudios sobre contabilidad mercantil de la Corona de Aragón en la Edad Media: presente y futuro	89
ESTHER TELLO HERNÁNDEZ	
Verificar las cuentas en tiempos de crisis: las rentas eclesiásticas y el maestro racional en la Corona de Aragón del trescientos	113
SERGIO TOGNETTI	
Dall'inventario al libro mastro: evoluzione della contabilità negli enti religiosi fiorentini tra la metà del XIV secolo e l'inizio del XVI	133

ANDREA PESARE		
I conti dei chierici. Contabilità private ecclesiastiche nella Toscana del XV secolo		177
II. <i>Regole, norme e giustizia per le imprese e per il mondo del lavoro</i>		
ALESSANDRA BASSANI		
Il contratto di discepolato: dottrina e prassi notarile nel tardo Medioevo		201
ERMANNORLANDO		
Governo e disciplinamento di una comunità artigiana inquieta: i vetrai di Murano (secoli XIII-XIV)		225
ALDO GIUSEPPE DI BARI		
Il controllo dei mestieri urbani fra piazze e botteghe: l’Ufficio del fango e delle strade a Bologna (1377-1397)		247
JÉRÔME HAYEZ		
Un marchand devant les tribunaux. Francesco Datini comme acteur juridique		269
ELENA MACCIONI		
Razionalità e giustizia nella pratica dell’ <i>Officium Mercancie</i> di Genova (secolo XV)		295
LUCIANA PETRACCA		
Normativa, controllo e protezione dei mercanti <i>forestieri</i> in Puglia (secoli XIV-XV)		315
III. <i>Ordinare le pratiche: manuali, regole e strumenti per le professioni e i mestieri</i>		
ANDREA BOCCHI		
<i>Nomina nuda</i> . Appunti sulla storia delle pratiche di mercatura		341
BIANCA FADDA		
Il codice di Giovanni da Uzzano della Biblioteca Universitaria di Cagliari. Note storico-paleografiche e codicologiche		363

FRANCESCO AMMANNATI	
Insegnare i mestieri del tessile: la diffusione della conoscenza tecnica nel basso Medioevo tra manualistica e trasmissione orale	383
PAOLO ROSSO	
Prassi di controllo e di razionalizzazione nei processi di <i>literacy</i> tardo medievali	407
TOMMASO DURANTI	
Regole per la professione di medico: il <i>De cautelis medicorum     habendis</i> di Alberto Zancari (1343)	435
FRANCESCO PAOLO TOCCO	
Accogliere e regolare il disagio mentale. Nascita e organizzazione dei primi manicomi nel mondo iberico quattrocentesco	457
Indice dei nomi	479
Indice dei luoghi	495

TOMMASO VIDAL

## La creatività al potere. Pratiche e tecniche contabili in Friuli (secoli XIII-XV)

### *Introduzione*

Cinque anni fa, chiudendo un importante saggio di sintesi ma che apriva nuove vie alla ricerca sulla contabilità, Sergio Tognetti definiva gli archivi aziendali fiorentini un «prodotto singolarissimo di una mentalità matematica, così come di uno acuto senso della storia [...] una sorta di tesoro della memoria, personale, familiare e a suo modo collettiva».<sup>1</sup> Muovendosi sul filo della storia economica e della diplomatistica, lo studioso portava alla luce quello che potremmo definire una sorta di “eccezionalismo toscano”, in virtù del quale si spiega la straordinaria abbondanza di documentazione contabile conservata presso gli archivi toscani (e soprattutto fiorentini). Per chi studia storia economica, e storia aziendale in particolare, questo “eccezionalismo” rappresenta sicuramente tanto una benedizione quanto una maledizione. Se infatti ha permesso di conoscere e ricostruire a fondo le pratiche aziendali toscane – anche per operatori estremamente minuti –, ha però imposto una prospettiva tutto sommato “toscano-centrica”, in cui le pratiche commerciali e contabili degli operatori medievali (almeno a livello italiano) sono più o meno forzatamente messe a confronto con il modello toscano.<sup>2</sup> In altri

1. Sergio Tognetti, *Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale*, in «Reti Medievali Rivista», 21, 2 (2020), pp. 241-242.

2. Su Firenze si rimanda per brevità all’opera monumentale del compianto Richard A. Goldthwaite, *L’economia della Firenze rinascimentale*, trad. it., Bologna, il Mulino, 2013. Per un quadro delle edizioni di libri di conto di area toscana si veda Sergio Tognetti, *Uomini d’affari e libri di conto nella Toscana basso-medievale: le edizioni di registri aziendali*

termini, quando Sergio Tognetti definiva le caratteristiche del particolarismo contabile toscano, la storiografia sulla contabilità in Italia (ma fuori dalla Toscana) era ancora scarsissimamente sviluppata.<sup>3</sup> Da allora, complice la scoperta e “riemersione” di complessi contabili di non poco conto, come quelli conservati presso l’archivio della Misericordia Maggiore di Bergamo a opera di Paolo Buffo, la tendenza si è (parzialmente) invertita. Nuove edizioni e studi dedicati alla contabilità non toscana stanno contribuendo a complicare e sfumare notevolmente il quadro, tanto più se si pensa che questi nuovi lavori utilizzano contabilità proveniente non da grandi centri emporiali e industriali dell’Italia medievale, ma da realtà a lungo considerate periferiche come il Friuli o la bergamasca.<sup>4</sup>

Da questi lavori non soltanto emerge come anche aree troppo a lungo derubricate a una periferia arretrata rispetto al cuore pulsante dell’economia medievale, incarnato dal quadrilatero Venezia-Milano-Genova-Firenze, fossero in realtà dinamiche e ben integrate nel sistema economico e produttivo dell’Italia tardomedievale, ma anche come lo studio della contabilità come tecnica e capitale culturale non possa prescindere da una precisa analisi del contesto che la produsse e la vide in uso.<sup>5</sup> In questo senso

*dagli anni '60 del Novecento a oggi*, in *Per la storia delle città toscane. Bilancio e prospettive delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta a oggi*, a cura di Anna Maria Pult Quaglia e Aurora Savelli, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2013, pp. 55-71 a cui va aggiunta ora l’importante edizione della contabilità di Giunta Rucellai a cura di Mathieu Harsch, *Il Libro discepoli e pigione del tintore Giunta di Nardo Rucellai (Firenze, 1341-46)*, a cura di Mathieu Harsch, Pisa, Edizioni della Normale, 2018.

3. Tre le pochissime eccezioni c’erano le edizioni dei libri contabili del milanese Donato Ferrario (Marina Gazzini, «*Dare et habere*». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze, Firenze University Press, 2002) e del pinerolese Giovanni Canale (Irma Naso, *Una bottega di panni alla fine del Trecento. Giovanni Canale di Pinerolo e il suo libro di conti*, Genova, Università di Genova, 1985), quelle dei mastri veneziani dei Foscarini (*Viaggi di Fiandra 1463-1464 e 1467-1468*, a cura di Stefania Montemezzo, Venezia, La Malcontenta, 2012 e *Viaggi di Alessandria e di Londra 1486-1496*, a cura di Mario Bulgarelli, Venezia, La Malcontenta, 2015) e gli studi condotti sulla contabilità veneziana da Frederic C. Lane (*Family Partnerships and Joint Venture in the Venetian Republic*, in «*The Journal of Economic History*», 4, 2 (1944), pp. 178-196).

4. Tommaso Vidal, *Commerci di frontiera. Contabilità e gestione societaria nel Friuli tardomedievale*, Udine, Forum, 2021; Paolo Buffo, Fabrizio Pagnon, *Traffici e scritture mercantili tra Bergamo e il Garda. I registri di Bartolomeo Avvocati (1416-1439)*, Udine, Forum, 2023.

5. In particolare, Vidal, *Commerci di frontiera*, pp. 76-78 e 159-160 e Buffo, Pagnoni, *Traffici e scritture*, pp. 95-100.

tali studi recenti, sulla scia di quanto delineato da Tognetti, analizzano la contabilità non toscana non attraverso la lente deformante dei “gradi di lontananza” (o vicinanza) rispetto al modello fiorentino, ma come espressione di specifiche modalità e culture commerciali.<sup>6</sup>

Con questo contributo si intende tornare sul tema della contabilità in area friulana. Questo caso di studio è particolarmente interessante per l'analisi delle tecniche e delle culture contabili per almeno due motivi. Anzitutto, l'importante (e a tratti forse ingombrante) presenza fiorentina nell'area non sembra aver dato luogo a una chiara trasmissione di modelli contabili e commerciali; anzi, semmai gli operatori fiorentini sembrano aver mediato tra le proprie pratiche e quelle già in uso nell'area, nel quadro di una crescente cooperazione e compartecipazione con le élite economiche locali.<sup>7</sup> In secondo luogo, perché l'economia friulana era di fatto un'economia di frontiera, in continua relazione (e scambio) con modelli e sistemi contabili, commerciali e linguistici diversissimi: dal particolarissimo sistema veneziano, a quello toscano-fiorentino a quello, diverso per lingua, modelli e tradizioni scritturali, dell'Oltralpe germanofono.<sup>8</sup> Rispetto a quanto delineato nel 2021,<sup>9</sup> il quadro qui presentato sarà indubbiamente più complesso e sfumato. Non soltanto perché potrà giovare della comparazione con la documentazione bergamasca ora analizzata e in (minima) parte edita, ma anche perché chi scrive ha avuto modo di studiare altri importanti casi di contabilità prodotta da operatori friulani o comunque in area patriar-

6. Su questo approccio vedi anche Alan Sangster, *Medieval Accounting in Europe: the Role and the Diffusion of Double Entry*, in *The Malatestas' Registers and Medieval Accounting (13<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> Centuries)*, a cura di Massimo Ciambotti e Anna Falcioni, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2021, pp. 115-136.

7. Tommaso Vidal, *Reti, istituzioni, adattamento. L'organizzazione dei mercanti “stranieri” nell'Italia del Nord-est*, in *Narrare la crisi. Economia e vita religiosa nelle trasformazioni dell'Italia del Trecento*, a cura di Lorenzo Tanzini, Roma, Viella, 2023, pp. 77-107.

8. Un quadro generale dell'economia friulana e delle sue relazioni e interconnessioni interregionali in Tommaso Vidal, *The Hinterland of Long-Distance Trade-Regional Integration and Functional Development in North-Eastern Italy (1250-1450)*, in *Essays on Production and Commerce in Medieval Iberia and the Mediterranean*, a cura di Flávio Miranda, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2023, pp. 79-111. Sui modelli e i sistemi di conservazione degli archivi aziendali fuori d'Italia vedi *Les documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di Cristina Mantegna e Olivier Poncet, Roma, École Française de Rome, 2018.

9. Vidal, *Commerci di frontiera*.

cale, sia noti ma sinora scarsamente sfruttati<sup>10</sup> sia solo ora emersi dalla dispersione documentaria tipica del contesto friulano.<sup>11</sup> Inoltre, con questo contributo si intende volgere l'attenzione anche a una tipologia contabile programmaticamente accantonata in precedenza e di cui è possibile delineare ora in maniera precisa le caratteristiche e le interazioni con quella commerciale-mercantile: la contabilità patrimoniale.<sup>12</sup>

Nella prima sezione del contributo saranno quindi sinteticamente esposte le caratteristiche della contabilità commerciale friulana – almeno del suo livello più “alto” – e le sue peculiarità funzionali al contesto contrattuale e giuridico dell'organizzazione commerciale in uso nell'Italia nord-orientale. In chiusura si tenterà di delineare in maniera più precisa la questione dell'uso e della trasmissione di modelli fiorentini in area friulana a partire da casi di contabilità di società “miste” toско-friulane (come quella della società per la gestione della zecca patriarcale).

Nella seconda sezione ci si focalizzerà sulla contabilità patrimoniale, delineandone le caratteristiche diplomatistiche e materiali, le pratiche e competenze contabili sottese, sulle culture economiche che la alimentavano e sulle interazioni – per nulla scontate – intrattenute con la contabilità “monetaria” o comunque debitoria e creditoria. L'analisi della contabilità commerciale permetterà, infine, di avanzare alcune riflessioni sulla cultura economico-commerciale friulana nel suo complesso e su come

10. Si veda il caso del registro della zecca patriarcale del 1401-1408 conservato in Biblioteca arcivescovile di Udine (d'ora in poi BAUd), ms. 513 studiato solo sommariamente in Guglielmo Biasutti, *La zecca patriarcale aquileiese dal 1401 al 1408*, Arti grafiche friulane, Udine, 1961 o quello della contabilità del cividalese Nicolò de Portis, (Archivio di Stato di Udine [d'ora in poi ASUd], *Portis*, bb. 12-13) in parte analizzata nello studio sulla contabilità aristocratica friulana curato da Paolo Cammarosano (*Le campagne friulane nel tardo medioevo. Un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, a cura di Id., Tavagnacco [UD], Casamassima, 1985).

11. Due rilevanti registri contabili sono infatti emersi tra la documentazione patrimoniale della famiglia Colloredo. Il primo è un registro miscelaneo di debiti e crediti di Paolo da Colloredo, coerente quindi con la collocazione all'interno del fondo familiare (ASUd, *Colloredo Mels*, pt. III, b. 31/registro di Paolo da Colloredo). L'altro è il registro di un mercante-imprenditore attivo alla fine del Quattrocento nelle valli della Carnia (ASUd, *Colloredo Mels*, pt. I, b. 5/reg. 32). Si ignora al momento come tale registro (peraltro in cattivo stato di conservazione) sia finito all'interno del fondo familiare.

12. Sulle ragioni dell'esclusione vedi Vidal, *Commerci di frontiera*, pp. 16-19. La contabilità patrimoniale friulana è eccezionalmente abbondante ed è stata analizzata in *Le campagne friulane* e più di recente in Tommaso Vidal, *Grano amaro. Lavoro contadino nell'Italia nord-orientale (secoli XIII-XV)*, Udine, Forum, 2023.

questa influenzasse le pratiche scritte. In particolare, proprio a partire dalla contabilità patrimoniale si potrà riflettere più a fondo sul significato probatorio delle scritture contabili non tanto in contesto giudiziario<sup>13</sup> – tema peraltro già ampiamente affrontato – quanto entro dinamiche sociali complesse come quelle che riguardano l'organizzazione del lavoro agrario.

### 1. *La contabilità commerciale e mercantile*

La contabilità privata friulana di natura mercantile non è particolarmente ricca o abbondante. Non lo è se paragonata (ovviamente) allo straripante contesto fiorentino, ma nemmeno a confronto con un contesto come quello bergamasco che con il Friuli bassomedievale presenta più di un'analogia. A oggi sono appena una decina i documenti privati commerciali reperiti per l'area del Friuli storico, cifra che non sale di molto se si computano anche le recenti “aggiunte” o riscoperte e che merita alcune precisazioni.<sup>14</sup> All'interno della documentazione superstita, infatti, trovano spazio testimonianze di portata diseguale: si va da singole cedole a interi registri di oltre un centinaio di carte, talvolta afferenti al medesimo soggetto produttore ma mai (o quasi mai) specchio di un intero sistema contabile, di cui si colgono però in filigrana le tracce.<sup>15</sup> Inoltre, volendo focalizzare l'attenzione sulla documentazione prodotta in seno ad aziende mercantili, escludendo quindi il commercio minuto e l'artigianato, il campione si restringe ulteriormente scendendo al di sotto della decina.

Al netto di questi limiti va detto che la documentazione contabile in area friulana offre notevoli spunti sia per la sua distribuzione cronologica, che copre – seppur in maniera diseguale – l'arco che va dalla metà del XIV alla fine del XV secolo, sia per le sue caratteristiche formali e organizzative. Anzitutto si tratta di una documentazione profondamente inserita in un contesto multiculturale: non soltanto si è conservato un registro di una

13. Vidal, *Commerci di frontiera*, pp. 25-35, Buffo, Pagnoni, *Traffici e scritture*, pp. 63-66, 69-71. In generale sul tema della giustizia mercantile si veda *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo*, a cura di Elena Maccioni e Sergio Tognetti, Firenze, L.S. Olschki editore, 2016.

14. La schedatura della documentazione si trova in Vidal, *Commerci di frontiera*, pp. 21-23; per le nuove aggiunte cfr. *supra* note 10 e 11.

15. Quanto qui esposto, salvo aggiunte o riferimenti specifici che verranno debitamente segnalati, sintetizza quanto esposto in Vidal, *Commerci di frontiera*, pp. 37-62.

compagnia fiorentina attiva nella Udine di metà Trecento, ma anche un registro di una compagnia mista toско-friulana per la gestione della zecca patriarcale a inizio Quattrocento e un importante registro di un grossista e produttore di ferro attivo a metà Quattrocento a Pontebba, località tagliata in due dal confine che separava i territori della Repubblica di Venezia da quelli sottoposti alla giurisdizione del vescovo di Bamberg e poi degli Asburgo.<sup>16</sup> In secondo luogo, sebbene non si siano conservati interi complessi contabili, la documentazione superstite abbonda di riferimenti e rimandi ad altri elementi del complesso contabile aziendale, sufficientemente evidenti e chiari da delinearne le caratteristiche.

A dominare la contabilità friulana sembra essere sicuramente un'estrema variabilità e un esasperato particolarismo individuale. Si tratta di caratteristiche simili a quelle riscontrate per la bergamasca da Paolo Buffo e del resto coerenti con l'approccio estremamente empirico e non sistematico alla contabilità tipico a livello più generale di questa fase.<sup>17</sup> Ciò che può stupire è che nel caso friulano – ma di nuovo gli esempi bergamaschi o quello del mercante pinerolese Giovanni Canale<sup>18</sup> sono sostanzialmente simili – a differire non sono soltanto gli esiti grafici o la *mise en page*, ma l'intera impostazione dei registri o dei sistemi contabili. Così, senza scomodare i casi più complessi (e meglio conservati) prodotti in ambito toско-friulano, se un operatore di respiro regionale come Nicolò da Cerneglons pare aver fatto affidamento su una sola serie contabile, distinguendo al massimo tra registri dedicati ai debitori e creditori cittadini e quelli per gli omologhi rurali,<sup>19</sup> attori economici inseriti in sistemi commerciali più complessi sembrano aver prodotto veri e propri sistemi contabili, con libri dedicati a specifiche merci o rapporti di agenzia e fornitura.<sup>20</sup> Non mancano elementi di complessità e contraddizione. Il pellicciaio Beltram, un operatore di scala paragonabile a Nicolò da Cerneglons, teneva invece libri preparatori annuali (di cui si è conservato l'esemplare per il 1437-

16. Ivi, pp. 42-46, 52-54. Il caso del registro della zecca patriarcale è brevemente trattato in Vidal, *Reti, istituzioni, adattamento*, pp. 103-106 e verrà ulteriormente delineato in questa sede.

17. Buffo, Pagnoni, *Traffici e scritture*; Sangster, *Medieval Accounting*.

18. Naso, *Una bottega di panni*, pp. 19-28.

19. Vidal, *Commerci di frontiera*, pp. 55-58.

20. Si vedano in particolare i registri di Domenico Tamburlino, di Nicolò da Pontebba e di Bertolo *strazarul*, ivi, pp. 46-50, 52-54, 58-60.

1438)<sup>21</sup> e operava periodici trasferimenti dei crediti inevasi su un *choderno grant*.<sup>22</sup> O, nell'altro senso, Matteo Brun, mercante imprenditore carnico di fine Quattrocento, impegnato nel commercio del vino, dei maiali, di teleria tirolese (panni da Lienz) e nella produzione massiva di panni bassi e panni *grisi* con lane locali, faceva affidamento su una contabilità sostanzialmente a registro unico, estremamente disorganica e disordinata. Escluso il «quadern de l<i> porci», che conteneva soltanto le vendite di maiali, tutte le registrazioni di debito e credito (incluse alcune relative a un incarico ufficiale per la gastaldia di Carnia) erano affidate a un unico registro di grande formato, aperto attorno al 1470 quando venne chiuso un «quadern vechiu». <sup>23</sup>

Il massimo livello di complessità si raggiunge, senza particolari sorprese, con le compagnie toско-friulane. La *Chonpagnia della Stazone* dei fiorentini Bartolo di Bentaccorda e Andrea di Francesco possedeva non meno di sette libri contabili: l'unico registro conservatosi, aperto nel 1349,<sup>24</sup> il suo successore aperto nel 1356 e definito «libro del B», un libro di scritture preparatorie («quaderno lungo/libro nuovo delle carte»), tre libri di pegni (libri D, E ed F) e un quaderno di spese di un fattore per i suoi viaggi a Venezia.<sup>25</sup> Tuttavia, anche in questo caso elementi di particolarismo e individualismo tecnico emergono, nonostante l'estrazione pienamente fiorentina degli scriventi. La serie alfabetica, solitamente indicativa e riservata ai libri di sintesi, viene in questo caso sovvertita. I libri D, E ed F, infatti, da quanto emerge dalle registrazioni del libro superstite non erano successivi, ma tenuti in contemporanea al libro principale e fungevano da inventario e memoriale dei pegni lasciati in garanzia dai clienti del banco di prestito a minuto dei due fiorentini. Il libro B, invece, aperto nel 1356, accoglieva i saldi che non trovavano più spazio nel precedente. Il registro superstite, da identificare a questo punto con un «libro A», presenta infine una struttura ibrida, tanto che risulta difficile «incasellarlo» nella terminologia e nella

21. Biblioteca Civica di Udine (d'ora in poi BCUD), *Fondo Joppi* (d'ora in poi FJ), ms. 565.

22. Vidal, *Commerci di frontiera*, p. 38.

23. Il registro non è ancora stato studiato sistematicamente e presenta difficoltà di lettura notevoli a causa dello stato di conservazione; ASUd, *Colloredo Mels*, pt. I, b. 5/reg. 32. Il riferimento al «quadern vechiu» è a f. 2r, quello al «quadern de l<i> porci» a f. 55r.

24. BCUD, *Fondo principale* (d'ora in poi FP), ms. 1188.

25. Vidal, *Commerci di frontiera*, p. 43.

classificazione prodotta da Federigo Melis.<sup>26</sup> Il libro presenta infatti conti personali ordinati cronologicamente, divisi tra una sezione per i crediti e una per i debiti, entrambe impostate a partite sovrapposte anche per le variazioni più minute. Tra i debiti della società sono annoverati anche i capitali sociali e i loro rendiconti, inclusa la spartizione degli utili, elemento che pone il registro in una posizione ambigua tra scritture di analisi, di sintesi e libri segreti. L'assenza di rimandi a contabilità "superiore", cioè di trasferimenti a mastri, la pratica di depennamento dei conti esauriti e la presenza delle regolazioni relative al corpo e sovra-corpo di compagnia fanno pensare che questi registri, non necessariamente "sintetici", ne svolgessero in ogni caso il ruolo in un contesto come quello friulano che favoriva scritture snelle e accessibili. In altri termini, registri "ibridi" come quello della *Chonpagnia della Stazone* mostrano con una certa evidenza che su di essi – e con essi – si svolgevano quelle operazioni di calcolo e divisione di avanzi, disavanzi e utili che in contabilità più strutturate o complesse erano svolte tramite le scritture di sintesi, cioè i mastri. In effetti, la tendenza a favorire quelle che sembrano delle scritture perennemente analitiche/preparatorie o comunque lo scarso impatto – anche e soprattutto a livello di conservazione – lasciato dai libri di sintesi sembra il vero tratto caratterizzante della contabilità prodotta in area friulana (anche da operatori "forestieri" come si è visto).

Da un punto di vista diacronico, infine, allo stato attuale delle conoscenze è possibile dire che la contabilità friulana non subisce particolari variazioni nel corso del periodo preso in esame. Detto altrimenti, nonostante l'influsso qualitativamente e quantitativamente rilevante della comunità fiorentina e l'altrettanto pesante influenza veneziana, la contabilità friulana risulta essere ostinatamente tenuta in partita semplice, con un impianto formale piuttosto elementare e in linea di massima fortemente "personalizzato" secondo le esigenze e la formazione del soggetto produttore. Si tratta di una refrattarietà culturale, l'esito di una scarsa diffusione dei capitali culturali necessari a produrre contabilità in partita doppia o di una più generale arretratezza dell'area? Le ultime due opzioni vanno sicuramente respinte, non solo perché cariche di un certo teleologismo e di una visione quasi "coloniale" delle aree periferiche, ma anche perché decisamente smentite dalle fonti e dalla storiografia. Se è ormai chiaro che la partita doppia non necessitava di competenze eccezionali – se non forse di una

26. Federigo Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, L.S. Olschki editore, 1972.

certa disciplina esecutiva – per la sua messa in atto<sup>27</sup> e che comunque rimase un approccio estremamente empirico fino alla sua sistemazione dottrinale con Luca Pacioli (1494),<sup>28</sup> la presenza in area friulana di una fortissima comunità fiorentina avrebbe in ogni caso permesso un agevole passaggio di competenze. Inoltre, studi recenti hanno dimostrato come l'economia friulana fosse tutt'altro che distaccata e periferica ma si inserisse invece in maniera dinamica nelle correnti di traffici che gravitavano su Venezia, la pianura padana e l'Oltralpe germanofono.<sup>29</sup>

La prima opzione merita invece più attenzione. Se per refrattarietà culturale si fa riferimento all'intero sistema istituzionale che regolava l'efficacia e la validità delle scritture private – comprensivo quindi di norme giuridiche, forme contrattuali e pratiche commerciali –, allora indubbiamente in area friulana, e direi in generale al di fuori della Toscana, gli elementi della cultura commerciale non erano esplicitamente ostativi rispetto alla diffusione della partita doppia, ma nemmeno ne incoraggiavano l'applicazione. Le ragioni di questa scelta di adesione a scritture in partita semplice vanno quindi identificate nella matrice di fattori che componevano il quadro delle pratiche commerciali nell'area:

- Diffusione trasversale (anche per i rapporti societari “misti” toscofriulani) della compagnia bilaterale a lucro e perdita, che permetteva un'esposizione limitata di capitali, la regolazione dei rapporti societari sotto forma di singolo conto e l'apertura di multiple società in contemporanea;<sup>30</sup>
- Rapidità e stagionalità nella circolazione dei capitali, legata ai ritmi del commercio veneziano e dei transiti transalpini;
- Fiducia ed efficienza dei tribunali ordinari e della gestione arbitrare per la risoluzione dei conflitti mercantili e relativa assenza di corti specializzate;<sup>31</sup>

27. Si veda l'intervento di Richard A. Goldthwaite al dibattito della Settimana di Studi datiniana del 1990; *L'impresa. Industria, commercio, banca secc. XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1991, p. 264.

28. Sangster, *Medieval Accounting*.

29. Elisabetta Scarton, *La falce senza il grano. Produzione e commercio a Udine tra XIV e XV secolo*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale: secoli XIII-XIV*, a cura di Bruno Figliuolo, Udine, Forum, 2018, pp. 283-318 e Vidal, *The Hinterland*.

30. Si veda il quadro delineato in Vidal, *Commerci di frontiera*, pp. 79-157.

31. Ivi, pp. 23-35.

- Assenza (o scarsa rilevanza) di scuole d'abaco e prevalenza dell'apprendistato mercantile "sul campo".<sup>32</sup>

Questo non significa che l'organizzazione commerciale in area friulana fosse svolta in maniera *naïf*, senza curarsi di valutare e considerare costantemente l'andamento delle società e le pratiche degli agenti e dei fattori. Più semplicemente, come peraltro confermano in maniera eloquente anche le fonti notarili e giudiziarie friulane, la struttura specifica dei commerci permetteva di ricondurre rapporti societari e di agenzia anche complessi a forme di debito e credito semplice. Il fondamentale calcolo dell'andamento societario e del buon operato degli agenti si svolgeva in forma orale e si "materializzava" nello scritto sotto forma di rendiconto a-specifico all'interno dei conti personali dei soci nella rispettiva contabilità.<sup>33</sup> In sostanza, sembra che la mentalità (più che l'esecuzione) partiduplistica, improntata alla costruzione di conti derivati e la conseguente valutazione della gestione ordinaria sfociante nei conti *disavanzi e avanzi*, in Friuli venisse sussunta nelle operazioni di periodico rendiconto imposte dalla breve durata contrattuale delle società bilaterali. In questo senso, il caso della contabilità della società toско-friulana per la gestione della zecca patriarcale (1402-1408) rappresenta un'importante conferma.

Dopo una breve fase di gestione in solitaria del lucroso appalto della zecca patriarcale (1401-1402), l'udinese Nicolò di Candido apriva il 15 febbraio 1402 una società bilaterale a lucro e perdita (con tanto di carta notarile) con il fiorentino Zanobi di Paolo da Firenze.<sup>34</sup> Fino al 1402 sul registro di Nicolò, conservato a oggi presso la biblioteca arcivescovile di Udine, trovavano spazio i patti stipulati dal mercante con l'orefice che avrebbe battuto moneta e gli acquisti d'argento (semilavorato e lavorato in moneta o cinture e spilli). Il registro risulta quindi essere la tipica scrittura analitico-sintetica "alla friulana".<sup>35</sup> Dal febbraio 1402, le annotazioni ripor-

32. L'apprendistato sul campo si coglie in larga parte implicitamente ma c'è almeno un caso, risalente al gennaio 1336, di un contratto di società-apprendistato in virtù del quale *Domenis Masay*, attivo tra Friuli e Stiria, doveva istruire per un anno al commercio *Andarlus* nipote di Giacomo q. Martino da Venzone, che forniva contestualmente 5 marche di soldi (40 lire di piccoli); ASUd, *ANA*, b. 10717/Nicolò di Candido Warchacil da Venzone (1336), f. 7v.

33. Vidal, *Commerci di frontiera*, pp. 145-151.

34. Sulle vicende della società e i dettagli sulle forme societarie vedi Vidal, *Reti, istituzioni, adattamento*, pp. 103-106.

35. BAUd, ms. 513, ff. 1r-13v.

tate sul registro cambiano sensibilmente. Non più conti analitici relativi alla gestione ordinaria dell'azienda, ma "ragioni", cioè conti sintetici prodotti da Domenico di Girardino da Firenze, il fattore salariato incaricato della gestione quotidiana e della contabilità aziendale.<sup>36</sup> Nello specifico Domenico era tenuto a presentare ogni mese un estratto conto generico di debitori e creditori della compagnia e ogni anno un più dettagliato rendiconto. A quanto si coglie dalle registrazioni, quindi, con l'avvio della società «Zanobi di Paolo e Co.»<sup>37</sup> la contabilità era passata nelle mani del fiorentino Domenico. Questi provvedeva alla stesura delle scritture di analisi e sintesi e forniva ai due soci (o almeno a Nicolò) dei rendiconti che questi potevano copiare sui propri libri personali. Mi pare indicativo della *forma mentis* e della gestione contabile friulana che ancora una volta a conservarsi non siano stati i libri aziendali, ma il libro personale, in cui la gestione degli affari e delle compagnie veniva risolta sotto forma di conti e rendiconti periodici. L'aspetto forse più interessante, però, riguarda il contenuto dei rendiconti annuali prodotti da Domenico. In perfetto allineamento con le avanzate pratiche contabili in uso presso le aziende fiorentine, il fattore produceva ogni anno dei conti disaggregati di «avançi», «disavançi», resti di cassa, merci e masserizie, che venivano poi calcolati e scomputati per ottenere la quota di guadagno spettante a ciascuno dei soci ed eventuali ricapitalizzazioni. La presenza di questi conti consuntivi, espressi peraltro in perfetto lessico contabile, il computo di eventuali errori del contabile di cui i soci si accorgevano in sede di rendiconto annuale e la cura investita da Nicolò nel riportare tutte le componenti della *ragione* sono rivelatori di capacità contabili più avanzate di quanto la scarsa ed elementare contabilità superstite possa attestare.

La specifica forma di interazione tra contabilità "fiorentina" e friulana in questo caso mi sembra emetta la sentenza definitiva contro l'idea di una sorta di arretratezza tecnico-culturale dei mercanti friulani. Come dimostra il caso di Nicolò di Candido – ma le fonti notarili di nuovo lasciano intuire che non si tratta di un'eccezione – i mercanti friulani erano perfettamente a conoscenza dei lessici, delle formule e del funzionamento dei più raffinati sistemi contabili in uso all'epoca. Se non li adottarono (se non molto tardi, dopo la loro formalizzazione manualistica) fu perché le caratteristiche

36. Ivi, ff. 16 e seguenti.

37. Il nome di Zanobi, che pure rispetto a Nicolò di Candido era "socio di minoranza" con 2200 ducati contro 2800, venne scelto per evitare le rappresaglie che i Bardi e i fiorentini avevano ottenuto contro gli udinesi; ivi, f. 15v.

strutturali e operative dei commerci li rendevano di fatto superflui e i loro meccanismi potevano essere inglobati e assunti da altri dispositivi come i rendiconti periodici e/o orali.

## 2. La contabilità patrimoniale

Se già nella contabilità mercantile degli operatori e delle operatrici friulane<sup>38</sup> le scelte individuali e le soluzioni “creative” (nel senso di non standardizzate) erano dominanti, fu nell’ambito della contabilità patrimoniale che la contabilità friulana riuscì a produrre i risultati più avanzati. La cosa non deve stupire: mentre la contabilità mercantile riguardava una porzione qualitativamente rilevante ma quantitativamente esigua della popolazione, la contabilità patrimoniale era maneggiata e prodotta da un numero decisamente maggiore di soggetti, con caratteristiche peraltro estremamente diverse. Si va dagli enti monastici di antica (o antichissima) fondazione, alle grandi famiglie aristocratiche; dai ricchi ospedali cittadini alla media e piccola proprietà.<sup>39</sup>

La contabilità patrimoniale in area friulana è sicuramente dominata dai cosiddetti *rotoli*, termine quanto mai forviante se si pensa che la stragrande maggioranza di quelli superstiti ha forma di registro.<sup>40</sup> In realtà almeno inizialmente e in alcuni casi fino a metà XIII secolo,<sup>41</sup> questi strumenti conta-

38. Non sono stati trattati in questa sede due importanti casi di contabilità prodotte – anche se non scritte – da donne (una vedova e un’ostessa) in quanto afferenti a un livello “artigianale” o di smercio al minuto ancora più elementare e meno strutturato di quello mercantile. A riguardo vedi comunque Vidal, *Commerci di frontiera*, pp. 63-71 e Id., *Tra produzione, mercato e ospitalità: un’ostessa nella Udine del Quattrocento*, in *Luoghi dell’ospitalità in Italia nel Medioevo. Sistemi e servizi fra città e contado*, a cura di Francesca Pucci Donati, Roma, Viella, 2024, pp. 191-212.

39. Sulla contabilità patrimoniale vedi *Le campagne friulane* che tuttavia adotta programmaticamente il punto di vista della grande proprietà aristocratica e monastica, traendo a volte delle conclusioni un po’ affrettate.

40. *Le campagne friulane*, pp. 3-20.

41. Si vedano ad esempio i rotoli della famiglia Polcenigo (inizio XIII sec.; BCUD, *FJ*, ms. 697/IV, nn. 1-10, quello dell’abbazia di S. Maria in Silvis di Sesto al Reghena (1252; BCUD, *FJ*, ms. 696/I, rotolo di esazioni dell’abbazia di Sesto) e quello del cividalese Giovanni Longo (1257; BCUD, *FP*, ms. 1227/I, n. 20). Quest’ultimo è stato ora oggetto di una tesi di laurea che ne ha messo a disposizione l’edizione; Sofia Garzon, *La famiglia cividalese dei Longo nel bassomedioevo e il rotolo di entrate di Giovanni*, tesi di laurea, rel. Elisabetta Scarton, Università degli Studi di Udine, a.a. 2023-2024.

bili avevano effettivamente la forma di rotoli pergamenei, aspetto che per contesto e tipologia produttiva (essenzialmente la proprietà aristocratico/signorile e monastica) li pone sostanzialmente in analogia con altri omologhi prodotti in area italiana.<sup>42</sup> Tuttavia, a questo riguardo vanno avanzate almeno alcune specificazioni, che sfumano e complicano il quadro lineare delineato alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso da Paolo Cammarosano. Se rimane vero che la contabilità patrimoniale friulana passa progressivamente dalla forma a rotolo a quella a registro (indicativamente dalla metà del XIII secolo) senza cambiare di fatto nome, e che le forme di registrazione in rotolo pergameneo presentano «uno schema formale nitido e rigido»,<sup>43</sup> va detto che queste più antiche forme di registrazione difficilmente potrebbero essere definite una vera e propria contabilità. O meglio, lo sono nella misura in cui anzitutto “fotografano” lo stato patrimoniale del soggetto produttore e ne aggiornano il censimento nel caso dovessero subentrare delle modifiche nel corso del periodo d’uso del *rotolo*, ma non assolvono in nessuna misura alla funzione contabile di registrazione dei fatti economici. Si tratta, infatti, di interventi di inventariazione, propedeutici e fondamentali per la riscossione materiale delle entrate e degli affitti ma che di quest’ultima operazione non portano traccia. Né è vero che la struttura formale rimarrà immutata, dal momento che l’analisi della documentazione permette di individuare notevoli rotture in senso diacronico, soprattutto con la seconda metà del XV secolo. Si cercherà quindi ora di dare il quadro generale di questo tipo di contabilità a partire da due casi di facile accesso per la completezza e abbondanza della contabilità patrimoniale conservata: l’ospedale dei Battuti di Udine e la famiglia Portis di Cividale.

Una prima importante distinzione va operata anzitutto tra la documentazione ricognitiva e quella effettivamente contabile. La prima, a cui afferiscono anche gli antichi rotoli pergamenei, si limita, come si è detto, a censire e “fotografare” lo stato patrimoniale dei soggetti produttori in un dato momento. Da un punto di vista formale questi *rotoli* (così definiti anche se in forma di registro) si presentano come elenchi di beni organizzati secondo criteri topografici. La densità di informazioni riportate tende ad aumentare

42. Si veda il quadro ampiamente comparativo delineato in Francesco Senatore, *Per una tipologia delle scritture prodotte e conservate dalle cancellerie signorili*, in *La signoria rurale nell’Italia del tardo medioevo*, vol. 4, *Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, a cura di Sandro Carocci, Firenze, Firenze University Press, 2023, pp. 17-50, in particolare pp. 31-39.

43. *Le campagne friulane*, p. 3.

con il XIV e XV secolo. Se i primissimi casi si limitavano a censire per ogni località i soli affittuari o al massimo le aziende possedute, già quelli trecenteschi, tra cui vanno inseriti anche alcuni elenchi e inventari di beni prodotti in ambito cittadino,<sup>44</sup> iniziano a essere decisamente più precisi, distinguendo tra semplici rendite e immobili veri e propri e identificando la tipologia di bene (terreni cintati, prati, campi, aziende intere) in maniera più precisa. Al netto di questo, tuttavia, effettivamente questa tipologia documentaria per le sue forme e funzionalità specifiche non si prestava particolarmente all'innovazione, tanto che risulta perfettamente allineata a omologhe produzioni documentarie di area veneto-padana.<sup>45</sup> Innovazioni e cambiamenti si notano, invece, nel momento in cui le scritture ricognitive iniziarono a entrare in relazione con quelle effettivamente contabili, attestanti le riscossioni.

Queste ultime presentano in area friulana un certo grado di complessità e alcune analogie con le modalità di registrazione della contabilità mercantile. Esattamente come quest'ultima, infatti, sembra che anche la contabilità patrimoniale avesse due (o più) livelli di registrazione, con i fatti economici che passano dai libri di analisi a quelli di sintesi. Queste modalità sono note soprattutto grazie alla documentazione dell'ospedale

44. Come gli inventari della società *Masarga-Cramis* de Gemona (BCG, *Notai*, b. 1, registro della compagnia di Giacomo *de la Masarga* e Giacomo *de Cramis*) e di quella Gubertino-Valentino di Udine (BCUd, *FJ*, ms. 122), entrambi analizzati in Vidal, *Grano amaro*, pp. 75-80. Il registro della società Gubertino-Valentino è stato anche sistematizzato in un database open access; Tommaso Vidal, *Biblioteca Civica di Udine, FJ, ms. 122 (inventario beni e censi della società Gubertino-Valentino di Udine, prima metà XIV secolo)*, online: <https://doi.org/10.5281/zenodo.11114993> [ultima consultazione aprile 2025].

45. Si vedano ad esempio i libri delle possessioni dell'ospedale di Treviso (Giampao- lo Cagnin, *La Scuola e l'Ospedale di Santa Maria dei Battuti di Treviso in età medievale*, in *S. Maria dei Battuti di Treviso. L'Ospedale Grando. Secc. XIII-XX*, a cura di Ivano Sartor, Crocetta del Montello (TV), Terra Ferma, vol. I, pp. 37-175: 127-137; Danilo Gasparini, *Le terre della Pietà: il patrimonio immobiliare e fondiario dell'Ospedale*, in *S. Maria dei Battuti di Treviso*, vol. II, pp. 11-13 e soprattutto Ermanno Orlando, *Campagne e congiuntura: la proprietà fondiaria dell'ospedale dei Battuti di Treviso nel Trecento*, in «Studi Veneziani», n.s., 43 (2002), pp. 95-137), i *libri designationum* dell'episcopato bresciano (Fabrizio Pagnoni, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma, Viella, 2018, pp. 63-80) o altre generiche forme di inventariazione di beni del padovano (Silvana Collodo, *La proprietà cittadina nelle campagne padovane del basso Medioevo. Il patrimonio di Sibia Bonafari (1390-1421)*, vol. I, *Assetti aziendali e forme di conduzione*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina», 106, 3 (1993-1994), pp. 113-142) o del vicentino (Francesco Bianchi, *Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento*, Firenze, Firenze University Press, 2014, p. 80 e nota 61).

di Udine, sopravvissuta con una certa continuità dal 1398.<sup>46</sup> Alla base del sistema gestionale e di riscossione degli affitti c'erano ovviamente i rotoli ricognitivi. Si tratta di quelle scritture inventariali di cui si è detto sopra, prodotte in genere a distanza di qualche decina d'anni o comunque quando lo spazio libero per aggiornamenti e modifiche si andava esaurendo. Nel caso dell'ospedale di Udine si sono conservati (almeno per la fase medievale di vita dell'ente) i rotoli prodotti nel 1376<sup>47</sup> e 1393,<sup>48</sup> ma abbiamo notizia indiretta di un rotolo prodotto già nel 1349, agli albori della vita dell'ente.<sup>49</sup> Il successivo aggiornamento del rotolo avvenne negli anni Trenta del Quattrocento, nell'ambito di una generale revisione del sistema contabile di cui si dirà più tardi. I rotoli ricognitivi sono prodotti pensati per durare, confezionati tendenzialmente in pergamena – ma anche in carta di buona qualità – e accuratamente rivestiti di coperte pergamenacee.

La prima registrazione effettivamente contabile dei fatti economici avveniva invece su registri più modesti, di piccole dimensioni e confezionati in carta di bassa qualità. Le fonti li definiscono *zornal* o memoriali e svolgevano di fatto il ruolo che i memoriali effettivamente ricoprivano nella documentazione mercantile. Accoglievano infatti le prime registrazioni dei fatti economici avendo come unico criterio l'andamento cronologico. Nella pratica, quindi, su questi registri si possono trovare elencate senza soluzione di continuità le entrate dei più diversi cereali, con i contadini che compaiono più volte senza alcuna forma di accorpamento "a conto". Sul lato opposto, a *tête-bêche* trovavano posto le uscite, registrate con i medesimi criteri. Il secondo livello di registrazione, rientrando ancora tra le scritture preparatorie e assimilabile a un giornale della contabilità mercantile, era il «*quaternus receptorum*», che si definirà qui per semplicità registro di riscossione. Su questo registro i notai cancellieri dell'ospedale trasferivano le registrazioni prese sul memoriale – che venivano lì depennate – e le organizzavano secondo capitoli tematici in base alla tipologia di entrata (provenienti da dentro o fuori la città) o di cereale. Anche l'organizzazione dello spazio scrittoio è

46. In generale sull'ospedale vedi Tommaso Vidal, *Congiuntura economica e gestione di un ente assistenziale: l'Ospedale di Udine al tramonto del Patriarcato di Aquileia (XIV-XV secolo)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, a.a. 2021-2022. La documentazione contabile patrimoniale dell'ospedale per il periodo studiato (1365-1435) è conservata in ACUd, *AOSMM*, bb. 341-347, 356, 358, 424, 491.

47. ACUd, *AOSMM*, b. 424/rotolo 1376.

48. BCUd, *EO*, ms. F e G.

49. ACUd, *AOSMM*, b. 88/1, f. 83v.

migliore, con le registrazioni disposte su tre colonne: una centrale che accoglieva in forma di paragrafo la descrizione narrativa del fatto economico; quella di destra per la registrazione contabile delle quantità di derrate versate (indicate con sigle metrologiche e numeri romani); quella di sinistra per eventuali rubriche o sigle alfabetiche che permettevano di individuare versamenti di singoli individui o famiglie contadine.

Infine, tutte le informazioni registrate sulle scritture preparatorie venivano trasferite sulle scritture definitive, nuovamente definite *rotoli* e che per evitare fraintendimenti saranno qui chiamate rotoli di riscossione. Queste scritture riprendevano di fatto la struttura formale dei rotoli ricognitivi ma la ampliavano, lasciando spazio accanto alla registrazione dei fitti imputati a quella dei fitti effettivamente consegnati. Ogni azienda agraria – e quindi ogni famiglia contadina – era cioè titolare dell'equivalente di un conto, in cui venivano delineate le caratteristiche dell'azienda, gli affitti richiesti, quelli versati e ulteriori informazioni di carattere accessorio come mancati versamenti e loro causali. L'analisi delle caratteristiche diplomatiche e paleografiche, ma anche in generale delle pratiche di registrazione, ha permesso di stabilire che le informazioni riportate sulle scritture preparatorie venivano trasferite sulle scritture definitive o sintetiche (i rotoli di riscossione) due volte all'anno, a inizio gennaio e a fine giugno, in occasione delle operazioni di *calculum rationis* svolte all'interno del gruppo degli ufficiali ospedalieri e con i contadini. Questa modalità di contabilizzazione permetteva dunque agli ufficiali deputati di avere contezza immediata dello stato di insolvenza degli affittuari, dell'andamento generale dell'annata agricola e delle buone pratiche di riscossione adottate dagli ufficiali stessi. Eventuali morosità (casistica più che comune nell'organizzazione del lavoro agricolo)<sup>50</sup> venivano trasferite su appositi registri dei debitori.<sup>51</sup>

Ci si potrebbe chiedere a questo punto quanto il sistema della contabilità patrimoniale dell'ospedale dei Battuti di Udine tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento possa essere considerato esemplificativo delle contabilità patrimoniali friulane in senso ampio. Si tratta, cioè, di definire se il caso di studio in questione sia la norma o l'eccezione nel panorama documentario

50. Su questo vedi Vidal, *Grano amaro*, pp. 179-258.

51. La documentazione di inizio Quattrocento presenta riferimenti indiretti a questo tipo di registri (ACUd, *AOSMM*, b. 801, n. 125, f. 45v: registrazione delle «excosse contra srios»; ASUd, *ANA*, b. 5134/6, ff. 117r-118r: «quaterno rationum»), mentre il primo esemplare conservatosi è il «libro novo» aperto nel 1473; ACUd, *AOSMM*, b. 491/2.

friulano. Si anticipa fin da subito che nessun altro sistema contabile patrimoniale presenta il grado di conservazione di quello dell'ospedale e quindi la sua validità si baserà su delle solide ipotesi più che su confronti certi. Anzitutto, anche quello dell'ospedale di Udine è un sistema in divenire, che si affina e perfeziona nel corso degli anni. I primi registri superstiti, datati alla metà degli anni Sessanta del Trecento, sono tendenzialmente più disorganici e meno uniformi. Se alla fine del Trecento l'espansione patrimoniale dell'ospedale aveva portato alla produzione di due distinte serie contabili, una per i fitti in denaro (soprattutto rendite costituite riscosse in città) e l'altra per i fitti in natura (esito del lavoro sulle aziende agrarie dell'ospedale), alla metà del secolo la materia trova spesso posto sul medesimo supporto, seppure in sezioni diverse.<sup>52</sup> Inoltre, la sostanziale totalità dei registri superstiti si presenta nella forma del registro di riscossione, cioè in quella veste a metà strada tra una prima registrazione e una scrittura di sintesi che risulta tipica anche della contabilità mercantile friulana. L'unico caso di memoriale conservatosi per questa fase (1366-1367)<sup>53</sup> presenta un andamento cronologico, con annotazioni non divise in capitoli ma con delle *summe* di fine carta. Questo dettaglio fa pensare che almeno per quell'annata (ma la discontinuità della serie per questa fase non garantisce che si tratti di un caso isolato) il memoriale abbia rappresentato l'unico livello di registrazione, o almeno uno abbastanza importante da essere utilizzato e coinvolto nelle operazioni di *audit* e controllo contabile. Sembra in sostanza che lo sviluppo della forma documentaria dei rotoli di riscossione come ultimo livello di registrazione sintetica sia da collocare almeno alla fine del Trecento.

La presenza di una pluralità di livelli di registrazione sembra poi coinvolgere anche altri soggetti produttori già attorno alla metà del Trecento. La confraternita udinese dei fabbri, ad esempio, nell'annotare le proprie entrate in natura «procedeva in maniera analitica» con «registrazioni poco precise» che «lasciano trapelare in modo quasi casuale l'esistenza di proventi economici derivanti da beni immobili».<sup>54</sup> Una tale descrizione si potrebbe ben applicare alla tipologia di registrazione in memoriale, apparentemente incoerente in quanto esito non mediato della sequenza cronologica con cui i fatti economici si concretizzavano. Mi pare del tutto possi-

52. ACUd, *AOSMM*, bb. 340, 424.

53. ACUd, *AOSMM*, b. 340/memoriale 1366-1367.

54. Cristina Ziani, *La confraternita udinese di S. Nicolò dei Fabbri tra XIV e XV secolo*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, a.a. 2006-2007, p. 214.

bile che prima della seconda metà del XIV secolo, in analogia con quanto emerge dalla più abbondante documentazione dell'ospedale di Udine, le scritture di riscossione potessero rimanere a un livello puramente "analitico" o, nel migliore dei casi, generare serie contabili "laterali" dedicate ad esempio alle spese di cereali.<sup>55</sup> Il controllo sull'andamento dell'annata agricola e sulle pendenze dei contadini poteva avvenire tramite un incrocio puntuale e orale con i rotoli ricognitivi, le morosità venivano formalizzate con carta notarile e la contabilità analitica poteva essere quindi scartata. Con la seconda metà del Trecento, il raffinarsi delle forme di gestione agraria ma anche lo strutturarsi di un sistema probatorio smaccatamente favorevole ai proprietari e alla loro contabilità contro i contadini,<sup>56</sup> stimolarono anche le tecniche contabili. Diventava a questo punto conveniente produrre della contabilità di sintesi e, soprattutto, conservarla in quanto elemento funzionale e sostitutivo (o meglio, integrativo) nella gestione del lavoro rispetto alle carte notarili. Non mi pare possa essere quindi casuale che nella maggior parte dei casi i più antichi registri di riscossione conservatisi per i proprietari aristocratici abbiano la forma del rotolo di riscossione e siano datati a partire dall'ultimo quarto del XIV secolo,<sup>57</sup> in contemporanea, cioè, all'analogo sviluppo nella contabilità dell'ospedale di Udine.

Questa tendenza a sviluppi sincronici riguarda anche l'ultimo sostanziale cambiamento avvenuto nella contabilità patrimoniale friulana in epoca medievale: il passaggio da rotoli di riscossione annuali a quelli pluriennali. Attorno alla metà degli anni Trenta del XV secolo, infatti, dopo il passaggio di consegne all'interno della cancelleria ospedaliera da Quirino di Odorico al figlio Giacomo, la contabilità patrimoniale dell'ospedale dei Battuti fece un ulteriore salto di qualità in termini formali e gestionali. Mentre prima il rotolo di riscossione veniva esemplato ogni anno a partire dal rotolo ricognitivo, a partire da quel momento le due serie documentarie vennero accorpate. Il nuovo *rotulus* è un registro cartaceo di grandi dimensioni, in cui a ogni azienda agraria è dedicata un'intera carta.<sup>58</sup> In apertura, oltre ai dati topografici era posto un paragrafo più "narrativo" che

55. Si veda un interessante (e non studiato) registro di spese in natura dei Colloredo del 1339; ASUd, *Colloredo Mels*, pt. IIII, b. 30/registro «1339 Coloredo».

56. Si tratta di un fenomeno peraltro comune all'intera area padano-veneta. Su questo vedi Vidal, *Grano amaro*, pp. 138-154.

57. Si vedano ad esempio il rotolo dei Colloredo del 1375 (ASUd, *Colloredo Mels*, pt. I, b. 4/reg. 3) o quello dei Savorgnan del 1396 (ASUd, *Savorgnan Moro*, b. 4, fasc. 5).

58. ACUd, *AOSMM*, b. 425.

riportava la tipologia di azienda, la forma contrattuale e il nome del contadino affittuario. Al di sotto trovavano posto in forma contabile gli affitti richiesti, eventuali note accessorie, variazioni contrattuali e nella conduzione, mentre incolonnate a destra venivano annotate, anno per anno le riscossioni effettuate. Questa nuova tipologia documentaria permetteva di tenere traccia in maniera agevole dell'andamento di ogni azienda sul breve e medio termine e, soprattutto, rappresentava uno strumento di controllo e coercizione nelle mani dei proprietari, che potevano facilmente ricostruire il progressivo accumularsi della morosità contadina in annate successive.

Ancora una volta mi pare più che significativo che questa tipologia documentaria compaia nello stesso spazio cronologico anche all'interno dei sistemi gestionali della proprietà aristocratica. La famiglia cividalese Portis, diversissima per estrazione e formazione rispetto all'élite di piccoli artigiani e mercanti che gestiva l'ospedale dei Battuti di Udine,<sup>59</sup> produsse e conservò questa tipologia documentaria a partire dal 1444, da quando la morte del capofamiglia di uno dei rami principali, il *miles* Zenone di Filippo mise la gestione di un patrimonio detenuto in indiviso tra più nuclei della medesima consorteria nelle mani del figlio di questi, Nicolò.<sup>60</sup> La famiglia continuò a produrre questa tipologia documentaria anche dopo il 1456 quando una prima divisione mantenne in indiviso solo una parte dei beni.<sup>61</sup> L'altra porzione di beni, rimasta in possesso unico dei figli di Zenone generò un'ulteriore serie contabile, tenuta sempre secondo il modello del rotolo di riscossione pluriennale.<sup>62</sup> Esattamente come per l'ospedale dei Battuti di Udine, questi registri ospitavano sia aggiornamenti relativi ai regimi di conduzione delle aziende agrarie sia i prospetti comparativi degli affitti imputati e riscossi e fungevano da momento di sintesi per la contabilità preparatoria. Il nuovo registro generale dei crediti aperto nel 1484 da Nicolò Portis, infatti, menziona un sistema contabile piuttosto complesso e stratificato, di cui i rotoli di riscossione rappresenta-

59. Sulla famiglia Portis nel contesto dell'aristocrazia cividalese vedi Bruno Figliuolo, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, in *Storia di Cividale nel Medioevo. Economia, società, istituzioni*, a cura di Id., Cividale, Città di Cividale del Friuli, 2012, pp. 185-241.

60. Vidal, *Grano amaro*, pp. 240-241.

61. Il registro conservato in ASUd, *Portis*, b. 12/rotolo 1444-1489 è in realtà un assemblaggio di diversi rotoli. Il primo (1444-1456) riguarda la gestione in totale indivisione dei beni, mentre i due successivi (1458-1468 e 1468-1489) sono relativi ai soli beni rimasti indiviso dopo la spartizione dell'asse ereditario.

62. ASUd, *Portis*, b. 12/registro 1458-1501.

vano la sintesi della porzione patrimoniale/agraia delle operazioni familiari.<sup>63</sup> Vengono menzionate scritture di prima registrazione (un *zornal*, un *memorial*), quaderni specifici utilizzati da ciascun fratello o da membri dei rami “collaterali” («quaderno negro di Tomasa», «quaderno de Philipo», «mio quaderno»), quaderni distinti per il colore della coperta («quaderno negro», «quaderno bianco») e infine contabilità dedicate a specifiche operazioni («quaderno de le vache date in sozo», «libro delle pegore»)<sup>64</sup>.

Esattamente come i Battuti di Udine, anche Nicolò produceva quindi non soltanto diversi livelli di registrazione contabile, ma anche diverse serie, distinguendo tra la contabilità dedicata alla riscossione e al calcolo dell’andamento delle aziende agrarie e quella genericamente di debito/credito, entro cui finivano per confluire anche la morosità e l’indebitamento contadino.

Un aspetto interessante che la contabilità di Nicolò Portis ci permette di osservare in virtù della sua completezza è infine il rapporto esistente tra contabilità patrimoniale e monetaria. Queste due forme di registrazione in Friuli rimanevano sostanzialmente su due tracciati paralleli. Certo, era previsto, come si è detto, che alcune informazioni passassero dall’una all’altra (in particolare da contabilità patrimoniale a monetaria), ma queste operazioni non implicavano mai un’effettiva fusione delle due serie. In sostanza, i prodotti derivanti dal lavoro contadino sulle aziende agrarie non venivano concettualizzati in termini monetari. I prodotti agricoli ricevevano un valore monetario solo quando effettivamente lo assumevano nella prassi economica, venendo messi sul mercato (sotto forma di vendita o concessione a credito agli stessi contadini) o eventualmente ai fini di un calcolo di pendenze e morosità, anche se il caso di gran lunga più comune era quello di un saldo “misto” composto di debiti in natura e denaro. Manca del tutto, quindi, quel passaggio al nesso monetario come strumento di valutazione della ricchezza complessiva dell’azienda (o dell’azienda-famiglia). Il fatto che l’indebitamento e la morosità dei contadini figurassero all’interno della contabilità “generica” di debito/credito non implicava in area friulana che l’interesse degli *asset* e delle scorte dell’azienda venisse computata nella sua equivalenza a capitale monetario. Questo non significa, sembra superfluo ripeterlo, che per gli operatori e i contabili friulani questi beni non avessero un valore o un senso all’interno della valutazione di gestione dell’azienda. Più semplicemente il loro valore era contestuale al loro utilizzo concreto

63. Il registro è conservato in ASUd, *Portis*, b. 13/registo segnato 1484.

64. Vidal, *Grano amaro*, p. 245.

(vendita, consumo, mutui per semina ecc.) e, soprattutto, funzionale a forme di speculazione ai danni dei contadini. Il fatto che l'ospedale dei Battuti, ad esempio, procedesse al calcolo delle pendenze con i propri contadini a inizio gennaio e fine giugno, in momenti sfavorevoli per i contadini in termini di calcolo dei prezzi di mercato delle derrate non corrisposte, potrebbe essere una semplice coincidenza, ma di certo una coincidenza sospetta. Tanto più se si guarda alla contabilità di Nicolò Portis, che non di rado procedeva a “fare ragione” con i propri lavoratori proprio tra dicembre e giugno.

In conclusione, mentre la contabilità commerciale friulana sembra risultare sostanzialmente caratterizzata da una pluralità di modelli e da un fortissimo particolarismo, in consonanza con quanto accadeva in altre aree dell'Italia settentrionale (e in parte anche in area toscana),<sup>65</sup> la contabilità patrimoniale sembra presentare un maggior grado di uniformità. Un'omologazione generale che riguarda sia le strutture formali di organizzazione e impaginazione contabile, sia più minuti aspetti gestionali, tra cui va ascritta sicuramente la più spiccata tendenza a differenziare tra le forme di prima registrazione dei fatti economici (o scritture analitiche) e la loro sistemazione sintetica. La ragione di questa divergenza tra contabilità commerciale (o in generale monetaria) e patrimoniale va ricondotta al diverso contesto istituzionale e alle diverse finalità. Mentre la contabilità commerciale doveva tenere conto della pluralità di rapporti di compagnia e società che gli operatori intessevano spesso in contemporanea con soggetti diversi, o al più a tenere traccia delle operazioni di vendita a credito al minuto, la contabilità patrimoniale era uno strumento fondamentale di organizzazione e gestione dello spazio agrario e, soprattutto, di controllo e coercizione del lavoro che vi veniva espresso. Complici gli sviluppi normativi in materia di contrattualistica agraria, la tenuta coerente e ordinata dei conti era divenuta una delle modalità con cui i proprietari erano in grado – tramite la mediazione dell'indebitamento contadino – di espandere l'estrazione di pluslavoro e aumentare la propria stretta sul mondo contadino.<sup>66</sup> Nel caso friulano, dunque, che si guardi alla contabilità commerciale/monetaria o quella patrimoniale, è evidente che gli strumenti tecnici e culturali sono fortemente influenzati dal contesto sociale e istituzionale, con i rapporti di forza e le asimmetrie di potere che questo incorporava.

65. Cfr. *supra* testo corrispondente alla nota 17.

66. Vidal, *Grano amaro*, pp. 179-258.